

“I care” = mi prendo cura

Commento al film “Barbiana 65.” di A. D’Alessandro; 2017, 62’

Prosegue al cinema Mignon la rassegna di film proposta dall’Azione Cattolica sul tema della cura. Martedì scorso è stata la volta del documentario “Barbiana ’65 – La lezione di Don Lorenzo Milani”: il regista Alessandro D’Alessandro ha recuperato il materiale girato nel 1965 dal padre Angelo, protagonisti don Lorenzo e i suoi allievi.

Il sacerdote non aveva mai accettato prima di farsi riprendere, ma ormai malato ha voluto lasciare un documento perché rimanesse vivo il suo messaggio, non certo per farsi ricordare come persona. Ecco perché, a commento delle immagini del ’65, sono state aggiunte testimonianze che ne mostrassero l’attualità: Adele Corradi, l’insegnante che ha condiviso l’esperienza di Barbiana; Beniamino Deidda, ex Procuratore di Firenze che dopo la morte del Priore ha continuato a insegnare a quei ragazzi; don Luigi Ciotti. Non a caso tre persone per i tre caposaldi di don Milani: Scuola, Costituzione e Vangelo.

Scuola: è ciò a cui viene immediatamente associato il sacerdote soprattutto per “Lettera a una professoressa” e il filmato dell’epoca mostra aspetti importanti della “didattica” di Barbiana: la scrittura collettiva, la lettura dei giornali, i ragazzi grandi che insegnano ai piccoli. In realtà, come ha ben evidenziato Frediano Sessi nel suo intervento introduttivo, la scuola non era il fine di don Lorenzo ma il mezzo. L’istruzione doveva portare a coscienza e responsabilità, cioè alla realizzazione di una più piena umanità: ecco perché la sua scuola si rivolgeva soprattutto ai figli dei diseredati che, più degli altri, scontavano le conseguenze dell’ignoranza. Solo se si è “capaci di parola”, capaci di capire e di esprimere parole, si diventa cittadini veri: donne e uomini in grado di ragionare con la propria testa per essere “cittadini sovrani”, nello spirito della Costituzione.

Se don Milani in una mano aveva la Costituzione, nell’altra aveva il Vangelo: i suoi ragazzi dovevano avere piena dignità anche nella dimensione religiosa. Invece di recitare frasi (per loro) prive di significato, come spesso avveniva allora, dovevano diventare capaci di comprendere la Parola per costituire un’autentica comunità di fede.

Ciò che, in definitiva, emerge da questo importante documento è la molla di tutta l’attività di don Lorenzo: l’amore per gli ultimi, che si traduce nella valorizzazione di ognuno, perché nessuno deve essere escluso. “I care” (il motto di Barbiana), letteralmente “m’impegno”, si può rendere allora come “mi prendo cura”. Per custodire la vita.

Gianni Bonato